

Comitato Nazionale per le Celebrazioni  
del Centenario della Nascita  
di Norberto Bobbio

## RICORDI E DISCORSI

in occasione dell'apertura dell'anno bobbiano

Rivalta Bormida, 9 gennaio 2009  
Torino, 10 gennaio 2009

*nino aragno editore*

COMITATO NAZIONALE  
PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO  
DELLA NASCITA DI NORBERTO BOBBIO

*In base al Decreto ministeriale 20 marzo 2008, il Sottosegretario del Ministero dei Beni e Attività Culturali Andrea Marcussi insediava a Roma il 22 aprile successivo il Comitato nazionale per le celebrazioni della nascita di Norberto Bobbio. Il Comitato, a presiedere il quale fu designato Gastone Cottino, è composto dai figli di Norberto Bobbio, da rappresentanti dello Stato italiano, degli enti territoriali, di Università italiane, di Accademie e istituti culturali, di Biblioteche e archivi, di Fondazioni, e organi di informazione, nonché da 58 eminenti rappresentanti della cultura italiana, e da 22 personalità del mondo della cultura e della scienza di diversi Paesi, ha presentato il programma delle iniziative destinate a ricordare Norberto Bobbio il 10 gennaio 2009, con una cerimonia di apertura delle celebrazioni stesse, precedute, il giorno prima, quinto anniversario della sua scomparsa, da un incontro svoltosi a Rivalta Bormida, dove riposano le sue spoglie.*

*In quella circostanza presero la parola il Sindaco di Rivalta Bormida Domenico Ottria, Barbara Viscardi Balduzzi, Cesare Manganelli, Federico Bobbio, Sara Grasso, con la partecipazione anche di Maria Rita Rossa, Assessore alla cultura della Provincia di Alessandria, e di Daniele Borioli, Assessore ai Trasporti della Regione Piemonte. I discorsi di Maurizio Guasco, e di uno dei figli di Bobbio, Andrea, sono qui raccolti, e precedono i discorsi tenuti il giorno dopo, 10 gennaio 2009, a Torino nell'Aula magna dell'Università nella cerimonia pubblica di commemorazione, i cui testi sono pure qui raccolti.*

*Accanto agli interventi di Sergio Deorsola, Assessore agli enti locali e Legale della Regione Piemonte, Valter*

© 2009 Nino Aragno Editore

*sede legale*

via San Francesco d'Assisi, 22/bis - 10121 Torino

*sede operativa*

strada Santa Rosalia, 9 - 12038 Savigliano

*ufficio stampa*

tel. 02.34592395 fax 02.34591756

*e-mail: info@ninoaragnoeditore.it*

*sito internet: www.ninoaragnoeditore.it*

individuale o collettiva, ci aiuta un po' a sperare che anche la politica futura sia nuovamente sintesi di cultura ed etica, e che la partecipazione alla politica sia nuovamente una partecipazione convinta, fondata su valori reali e condivisi. Grazie e buon lavoro a tutti.

La mia presenza nella giornata inaugurale delle Celebrazioni del centenario di Norberto Bobbio è dovuta alla circostanza, occasionale, che ho la ventura di essere, pro-tempore, rettore dell'Università del Piemonte Orientale, il nuovo Ateneo piemontese che ha festeggiato da poco, nel 2008, i dieci anni di autonomia. Mi è gradito innanzitutto ringraziare il Presidente del Comitato, Gastone Cottino, per aver pensato così cortesemente anche alla presenza della nostra giovane Università. Eppure vi sono, a ben vedere, alcuni profili meno occasionali o istituzionali – se si vuole – che giustificano il mio intervento. In primo luogo la circostanza che l'Università del Piemonte Orientale ha tra le sue sedi Alessandria, ove si trovano, tra l'altro, la Facoltà di Giurisprudenza, cui appartengo, e quella di Scienze Politiche. Ebbene Alessandria è la terra d'origine della famiglia Bobbio, e alla città e al suo contado, in particolare a Rivalta Bormida in cui trascorreva fin da bambino le sue vacanze, Bobbio era particolarmente e intimamente legato (sicché mi pare, tra l'altro, scelta davvero felice – e non solo dal punto di vista scientifico – quella della Facoltà di Scienze Politiche che ha deciso di dedicare la sua Biblioteca Interdipartimentale proprio a Norberto Bobbio, quasi a volerne sottolineare la sempre da Lui richiamata "alessandrinità").

Un'altra circostanza, non estrinseca ma personale, consiste nel fatto che sono giurista e ho studiato nella Facoltà torinese che aveva laureato a sua volta Bobbio e che lo aveva visto per decenni titolare

della cattedra di Filosofia del diritto. Per ragioni anagrafiche non ho però potuto seguire le sue lezioni. Quando ho iniziato l'Università, nel 1973, Egli aveva lasciato da pochissimo l'insegnamento nella Facoltà di Giurisprudenza per trasferirsi sulla cattedra di Filosofia politica nella nuova Facoltà di Scienze Politiche (di cui, com'è noto, era stato il cofondatore con Alessandro Passerin d'Entrèves). Mi sembra perciò di un certo interesse proporre la testimonianza dei miei anni di formazione universitaria, per tentare di porre un po' in luce quanto dell'influenza di Bobbio poteva pervenire a uno studente di legge, proprio nel momento in cui il Maestro, lasciando la cattedra di filosofia del diritto, orientava in modo più deciso i suoi interessi scientifici verso la filosofia politica. Non ho l'ambizione di contribuire alla ricostruzione della storia scientifica recente della facoltà torinese, ma solo di proporre qualche riflessione personale, che può forse illuminare meglio il percorso formativo e culturale di quella generazione di studenti che giunsero nelle aule di Giurisprudenza di Palazzo Nuovo intorno alla metà degli anni settanta del secolo scorso.

Come detto Bobbio lascia nel 1972 la cattedra di Filosofia del diritto. Gli subentra un suo brillante allievo, Uberto Scarpelli (deceduto prematuramente nel 1993), che dopo qualche anno di magistero torinese si trasferirà a Milano. La cattedra verrà presto sdoppiata – se non ricordo male proprio nel 1973 – e accanto a Scarpelli sarà chiamato Enrico di Robilant, un altro allievo di Bobbio (che gli studenti di quegli anni consideravano 'di destra', per quel che valgono ora queste distinzioni, che andrebbero calate in quella realtà, o meglio nella cronaca di quei tempi).

Il 1972 e il 1973 sono anni cruciali perché se-

gnano uno spatiacque nella formazione dei giuristi torinesi: Bobbio, come detto, lascia nel 1972 l'insegnamento della Filosofia del diritto. Nel 1973 muore improvvisamente Giuseppe Grosso (un'altra colonna portante della Facoltà torinese e fino a pochi anni prima della stessa vita pubblica della città). Il giovane studente di giurisprudenza si troverà a essere introdotto al sapere giuridico, attraverso i due canali tradizionali ma efficacissimi della teoria e della storia, non più direttamente dai due Maestri, ma dai loro allievi e studiando sui loro libri. Riandando a quell'anno ricordo che gli elementi di base del diritto li appresi, quanto al diritto romano, dal manuale di Istituzioni di Arantio-Ruiz<sup>1</sup> e da quello di Storia di Grosso<sup>2</sup>. Il diritto costituzionale dal manuale di Costantino Mortati<sup>3</sup> (credo tutti e tre ormai improponibili ai nostri studenti per complessità e problematicità dell'impostazione). Quanto alla Filosofia del diritto, Uberto Scarpelli consigliava il libro di Alf Ross, *Diritto e giustizia*<sup>4</sup>: un libro decisivo nel mio percorso formativo e che mi fece scoprire, tra l'altro, – provenendo da un liceo in cui l'insegnamento della filosofia era improntato a un orientamento strettamente metafisico (hegeliano) – l'approccio analitico, per così dire "laico", al mondo e ai problemi del diritto.

Ora, la scelta di Alf Ross appare, a mio giudizio, esemplare per porre in evidenza un aspetto del

<sup>1</sup> V. ARANCIO RUIZ, *Istituzioni di diritto romano*, 14<sup>a</sup> ed., Napoli, Jovene, 1972.

<sup>2</sup> G. GROSSO, *Lezioni di storia del diritto romano*, 5<sup>a</sup> ed., Torino, Giappichelli, 1965.

<sup>3</sup> C. MORTATI, *Istituzioni di diritto pubblica*, 8<sup>a</sup> ed., Padova, Cedam, 1969.

<sup>4</sup> A. ROSS, *Diritto e giustizia*, introd. e trad. di G. Gavazzi, Torino, Einaudi, 1965 (= *On Law and Justice*, London, Stevens & Sons, 1958); una breve nota nella pagina prima del frontespizio precisa che «l'edizione italiana di quest'opera è stata realizzata per consiglio di Norberto Bobbio e di Alessandro Passerin d'Entrèves».

lavoro scientifico di Bobbio cui non sempre si dà il giusto rilievo. È noto a tutti che Bobbio è stato il più importante tramite del pensiero kelseniano nella cultura giuridica italiana: «Devo a Kelsen – così ricordava Bobbio – l'aver potuto accedere senza sforzo a un sistema compiuto di concetti-chiave per la comprensione realistica (non ideologizzata) del diritto distinto dalla sua base sociale e dai valori che di volta in volta lo ispirano»<sup>5</sup>. Osserva in proposito Mario G. Losano (anch'egli illustre allievo di Bobbio e forse l'ultimo filosofo del diritto della sua scuola oggi in cattedra) nella prefazione della sua recente traduzione degli *Scritti autobiografici* di Hans Kelsen, che «anche quando negli anni Settanta il suo interesse si spostò dalla filosofia del diritto alla filosofia politica, Bobbio non si distaccò da Kelsen: se da un lato il «formalismo ascetico» del giurista praghese non gli bastava più, dall'altro trovava in lui quella «concezione procedurale della democrazia» che caratterizza molti suoi scritti politologici successivi»<sup>6</sup>. Bobbio non si limita però a Kelsen ed estende il suo interesse ai suoi allievi o ai suoi seguaci più rilevanti, quale appunto lo studioso danese, o, ancora Herbert L. A. Hart, o, sul versante contiguo della filosofia analitica di derivazione austriaca, W. N. Hohfeld. Questo interesse si manifesta, concretamente, nelle traduzioni in italiano delle opere sia di Kelsen sia degli autori prima citati, che appaiono per lo più presso le edizioni Einaudi, stante anche i rapporti di stretta collaborazione tra Bobbio e l'editore torinese. Einaudi aveva varato già a partire dal 1939 una «Collana di

<sup>5</sup> N. BOBBIO, *Autobiografia*, a cura di A. Papuzzi, Bari-Roma, Laterza, 1997, p. 142.

<sup>6</sup> H. KELSEN, *Scritti autobiografici*, trad. e cura di Mario G. Losano, Diabasis, Reggio Emilia, 2008, p. 25.

cultura giuridica», curata appunto da Bobbio insieme ad Antonio Gliotti, divenuta nel 1945 «Collana di cultura giuridica e politica» (la seconda specificazione non era prima presente per intuibili ragioni politiche)<sup>7</sup>. In questa collana appare nel 1952 la prima edizione della *Dottrina pura del diritto* nella traduzione di Renato Treves<sup>8</sup>. In seguito – chiusa questa collana – i testi giuridici proposti da Bobbio troveranno posto nella gloriosa «Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi»: così, a partire dal 1965, il libro di Half Ross, *Il concetto di diritto di Hart*<sup>9</sup>, la nuova edizione e traduzione (a cura di Losano) de *La dottrina pura del diritto* di Kelsen<sup>10</sup>, i *Concetti giuridici*

<sup>7</sup> Traggo queste notizie da M. G. LOSANO, *Il testo fondamentale della dottrina pura del diritto, in Con esaltanza kelseniana. Precisioni sulla "Dottrina pura del diritto nelle lettere di Kelsen a Losano"*, a cura di N. BERSIER LADAVAC, Milano, Giuffrè, 2003 (*Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" - Memorie della facoltà di giurisprudenza*, s. II, vol. 8), p. 24 ss., che attinge con ricchezza di notizie e particolari dall'Archivio della casa editrice Einaudi (v. *ibi*, p. 25 n. 52).

<sup>8</sup> H. KELSEN, *La dottrina pura del diritto*, trad. di R. TREVES, Torino, Einaudi, 1952. Sui complessi rapporti tra questo volume e la sua precedente pubblicazione sotto forma di articolo, sempre nella traduzione di Treves (H. KELSEN, *La dottrina pura del diritto. Metodo e concetti fondamentali*, in Archivio Giuridico, s. IV, 26, 1933), v. MARIO G. LOSANO, *Il testo fondamentale*, cit., p. 9 ss.; cfr. anche *Id.* nella prefazione a H. KELSEN, *Scritti autobiografici*, cit. p. 14 ss. (spec. p. 19 n. 34). La traduzione del 1952 fu ristampata a partire dal 1967 nella «Piccola Biblioteca Einaudi» con il titolo *Lineamenti di dottrina pura del diritto*.

<sup>9</sup> H. L. A. HART, *Il concetto di diritto*, introd. e trad. di M. CATTANEO, Torino, Einaudi, 1965.

<sup>10</sup> H. KELSEN, *La dottrina pura del diritto*, saggio introduttivo e trad. di M. G. LOSANO, Torino, Einaudi 1966. Sulla storia editoriale della traduzione italiana del 1966 v. ora M. G. LOSANO, *Il testo fondamentale*, cit., p. 23 ss.; R. ERNE, *Un'ultima revisione autentica della dottrina pura del diritto* (trad. di N. BERSIER LADAVAC), in *Con esaltanza kelseniana*, cit., p. 34 ss. (con testo a fronte – *ibidem* – p. 35 ss. dell'articolo originariamente apparso con il titolo *Linee letterarie autentiche Revision der Reinen Rechtslehre*, in 'Rechtstheorie', 1984, p. 35 ss.), che si basa sullo scambio di lettere tra Kelsen e Losano nel periodo in cui quest'ultimo stava preparando la traduzione dell'opera; si deve notare che la traduzione italiana è l'ultima apparsa mentre Kelsen era ancora in vita, sicché

*fondamentali* di Hohfeld<sup>11</sup>. A me pare rilevantissimo che in tal modo il diritto, sia pure nella sua espressione teorica e non pratica, sia a pieno titolo considerato parte dei saperi contemporanei accanto all'economia, alla storia, all'antropologia, alla psicologia<sup>12</sup>. Si trattava in effetti, come opportunamente ha ricordato sempre Mario G. Losano — che allora lavorava in casa editrice — «di una nuova collana che esprime[va] una visione unitaria del sapere scientifico: non più filoni corrispondenti alle tradizionali materie ... ma un'unica collana aperta alle proposte tanto disciplinari quanto interdisciplinari. Anche la veste grafica finale rifletteva quest'originaria unità d'intenti: se in precedenza a ogni materia era associato un colore della copertina, ora invece la rigorosa livrea grigio-antracite esprimeva l'unità scientifica del discorso e la ferrigna solidità dei testi»<sup>13</sup>. E ancora: «La presenza dei libri giuridici nelle collane Einaudi è dovuta alla presenza di Bobbio [tra i mentori della casa editrice]. Non che gli "einaudiani" fossero per principio contrari ai volumi giuridici: però il diritto era per loro un mondo rispettabile ma arido, ai margini degli universi più vivi e luminosi della politica, della storia, della filosofia, della letteratura, delle arti. Troppo

— come sottolinea R. ERNE, *op. cit.*, p. 34 — le osservazioni di Kelsen raccolte da Losano nella sua traduzione costituiscono "l'ultima revisione autentica delle stesure in tedesco della *Daltrina pura del diritto*".

<sup>11</sup> W. N. HOHFELD, *Concetti giuridici fondamentali*, introd. di W. W. COOK e appendice di M. MORITZ, a cura di M. G. LOSANO, Torino, Einaudi, 1969.

<sup>12</sup> Ai volumi sopra ricordati, tutti riconducibili alla sfera teorica per così dire "formalistica", si deve aggiungere anche l'attenzione nei confronti del pensiero giuridico marxista di matrice sovietica che portò alla pubblicazione del lavoro di P. I. STUČKA, *La funzione rivoluzionaria del diritto e dello Stato e altri scritti*, introd. e trad. di U. CERRONI, Torino, Einaudi, 1967.

<sup>13</sup> M. G. LOSANO, *Il testo fondamentale*, cit., p. 25.

umanamente impreciso per essere una scienza esatta e troppo tecnicamente rigoroso per essere una scienza umana, il diritto era oggetto di un'im-palpabile diffidenza da parte di tutti, a partire dal "Principe", cioè dallo stesso Giulio Einaudi»<sup>14</sup>.

Dietro questo disegno vi era dunque Bobbio, che mostrava in tal modo l'acuta percezione della necessità che il diritto dialogasse con le altre scienze e non fosse intercluso in un fondo con al confine il cartello 'vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori'. Oggi, lo sanno bene i giuristi, non è più così. Gli studi giuridici, e non solo quelli strettamente tecnici o destinati ai pratici, sono per lo più, se non esclusivamente, confinati presso editori specializzati, con ciò acuendo (o meglio aggravando) la separazione e forse la stessa *Isolierung* del sapere giuridico in una dimensione di autoreferenzialità (a cui non è estranea, per vero dire, una certa scolastica di derivazione kelseniana).

Così, a metà degli anni settanta il giovane studente di Giurisprudenza, con interessi culturali non circoscritti agli aspetti rigorosamente tecnici del giure, era indirettamente influenzato dalla lezione di Bobbio, sia attingendo alle traduzioni italiane di Kelsen e della sua cerchia, sia constatando che la materia di studio che aveva prescelto, dialogava con gli altri saperi e viveva immersa nella discussione culturale del momento (come nei fatti sempre è stato): bastava anche solo, icasticamente, la sigla di un prestigioso editore e scorrere, in quarta di copertina, i titoli dei libri accolti in una collana, per comprendere la felice fecondità di un orientamento più che culturale, scientifico, che oggi appare dimenticato se non del tutto perduto.

<sup>14</sup> *Id.*, *op. ult. cit.*, p. 23.